

L'impossibile come unica salvezza

2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16:

Il regno di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore

Rm 16,25-27:

Il mistero avvolto nel silenzio per secoli, ora è manifestato

Lc 1,26-38:

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce

1. INTRODUZIONE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)



La 4ª domenica di Avvento, a ridosso di Natale, nella prima lettura ci parla di dinastia e di discendenza giocando sull'assonanza *casa/casato* per concludere che *i pensieri e le vie di Dio non sono le vie e i pensieri degli uomini* (Is 55,8-9). Ai progetti di grandiosità di Davide che vuole costruirgli una «casa/tempio», Dio risponde con l'incontro in una oscura casa con una oscura ragazza in una regione, la Galilea, che tutti ritenevano abbandonata da Dio. La chiamavano infatti con disprezzo: «Galilea delle genti/dei pagani» (Mt 4,15). Gli uomini si agitano e credono di essere indispensabili, fanno progetti come se l'eternità dipendesse da loro e non si accorgono di essere soltanto marionette di pezza sospese nel vuoto.

Da una parte Davide vuole costruire un Tempio a quel Dio che *i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere* (1Re 8,27; 2Cr 2,5; 6,18) e dall'altra un'umile casa dove l'arcangelo Gabriele, il custode del segreto messianico, rivela ad una donna del popolo il progetto di Dio. Da una parte la volontà di potenza di un re che usa la religione per dare consistenza al suo regno traballante, dall'altra una sconosciuta ragazzina che si abbandona alla volontà di Dio e col quale parla *faccia a faccia* come i patriarchi suoi antenati, Mosè (Es 33,11) e Giacobbe (Gen 32,31). E' lei la vera erede dei patriarchi, di cui ha conservata intatta nel suo cuore la speranza della promessa messianica. Da una parte la religione usata a fini di potere (ieri come oggi il vizio dei potenti di servirsi della religione per consolidare il loro potere è sempre attuale) e dall'altra una donna fedele, credente e cresciuta alla scuola della Parola che ora in lei diventa carne (Gv 1,14).

Di che cosa parlano Dio (attraverso l'angelo) e Maria nell'intimità della casa di Nàzaret, lontano dal lusso della corte e della sontuosità del tempio? L'apostolo Paolo non ha dubbi: della «rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni» (Rom 16,25). Se il cristianesimo fosse una invenzione umana, se fosse una costruzione ideologica, nessuno sarebbe stato così perverso da immaginare che Dio avrebbe potuto affidare la rivelazione del «mistero» ad una ragazza la cui testimonianza per legge non aveva valore e la cui consistenza giuridica era inesistente.

Nel tempio gli specialisti della religione consultano i documenti e fanno ricerche e sanno «tutto» del Messia che deve nascere: luogo, data, circostanze, simboli (Mt 2,4-6), tranne una cosa: non conoscono Dio che ormai identificano con la loro sapienza. Dio è un ingranaggio del loro sistema, è la ragione del loro stile di vita, del loro potere, della loro vanagloria. E' il rischio di tutti gli addetti al culto: Dio può diventare il loro *idolo* e la loro religione una cassa di risonanza di un suono muto che si parla addosso senza alcuno da annunciare. Nazareth spezza qualsiasi forma di collateralismo e sceglie la via semplice dell'incarnazione.

Maria e l'angelo si misurano col mistero di Dio: nel «Fiat» di Maria c'è *già* tutto il pentagramma del «mistero pasquale»: la *Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste*. E' il segreto di Dio che ora viene rivelato agli uomini perché dalla disobbedienza dell'antenato Adam entrino in una intimità di obbedienza.

«Come è possibile?» (v. 34) «Nulla è impossibile a Dio» (v. 37). Lasciamoci *adombrare* dallo Spirito Santo perché ci doni la disponibilità di Maria, la generosità della donna per essere capaci di *vedere* il «mistero» di Dio che l'Eucaristia manifesta se ci lasciamo invadere dalla Parola, dal Pane, dalla Vita.

2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Il vangelo di Luca si apre con l'annuncio di due nascite: quella di Giovanni Battista e quella di Gesù. Sono nascite che indicano il compimento delle promesse di Dio anche in casi impossibili. Nel primo caso i genitori sono anziani e la madre è sterile e nel secondo è una vergine che ancora non ha avuto rapporti con il proprio marito. Sentiamo come Luca, l'evangelista, ci descrive tutto questo.

"Al sesto mese...". Nel sesto mese, come nel sesto giorno, Dio completa la sua creazione.

"...l'angelo Gabriele...", Gabri-El significa "la forza di Dio", **"...fu mandato ..."** e qui, questa volta, la missione dell'angelo è tutta in salita, è difficile. Se prima è andato a Gerusalemme, nel santuario, nel momento più importante della vita di un sacerdote, appartenente a una delle classi più prestigiose del sacerdozio e ha trovato soltanto incredulità, il sacerdote non ha ascoltato la parola, e per questo è rimasto senza parole da comunicare al popolo. Ebbene ora invece la situazione si presenta difficile, va **"...in una città della Galilea..."**. Questa regione era talmente disprezzata che il termine Galilea viene dal disprezzo con il quale il profeta Isaia chiama questo luogo il distretto da qui "Ghelil" in ebraico la nostra Galilea, il distretto dei pagani.

"...chiamata Nazareth...". Nazareth è un piccolo paese mai citato nella Bibbia, **"...ad una vergine promessa sposa..."**. Nella lingua italiana non abbiamo l'equivalente termine per indicare il rito matrimoniale ebraico. Il matrimonio ebraico si svolgeva in due tappe: la prima, che chiamiamo *sposalizio*, quando la ragazza aveva 12 anni e il maschio 18, serviva a valutare la forza, la capacità della ragazza di fare figli e quindi stabilirne la dote. Poi dopo questa cerimonia dopo la quale erano marito e moglie ognuno tornava a casa sua e un anno dopo la ragazza veniva portata nella casa del marito e lì incominciava la convivenza. Quindi la prima parte del matrimonio si chiama lo *sposalizio* la seconda le *nozze*, quindi è una vergine già sposata **"a un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe, la vergine si chiamava Maria"**.

"Entrando da lei disse: «Rallegrati...»", quindi quest'angelo di Dio la invita alla pienezza della gioia, **"...piena di grazia..."**. Piena di grazia non è una constatazione che l'angelo fa delle virtù di Maria, ma dice che è stata riempita della grazia di Dio e la saluta come venivano salutati i grandi personaggi che hanno compiuto azioni importanti per la storia del popolo, come per esempio Gedeone, **"«...il Signore è con te»"**.

Maria viene turbata da quest'annuncio anche perché in quell'epoca si pensava che Dio non avrebbe mai rivolto la parola ad una donna. La donna era considerata la più lontana da Dio, e l'angelo le dice: **"«Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio»"**. Grazia non è una constatazione di virtù di Maria, ma l'amore che Dio ha riversato su questa donna.

"«Ecco concepirai un figlio...»", e inizia la prima delle trasgressioni che caratterizzano il vangelo di Luca. **"«...lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»"**. Contro ogni tradizione, non spettava alla donna dare il nome al figlio, era il padre che normalmente dava al figlio il proprio nome, che così si perpetuava. Qui inizia già la rottura con la tradizione. Il primo indizio delle tante rotture della tradizione che poi Gesù porterà a compimento.

"«Sarà grande, verrà chiamato Figlio dell'Altissimo»", Giuseppe è escluso da tutto questo; perché Giuseppe viene escluso? Perché il padre non trasmetteva soltanto la vita fisica, biologica, ma trasmetteva anche la tradizione, trasmetteva anche la spiritualità, ecco: in Gesù c'è una nuova creazione, Lui sarà il Figlio di Dio, seguirà il Padre e l'angelo annuncia a Maria che in Gesù avranno luogo pieno il compimento delle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo, di un regno senza fine.

E Maria? Maria accetta, vuole sapere soltanto le modalità, dice: **"«Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?»"**. Perché non era ancora passata nella seconda fase del matrimonio. Nella prima fase non era permesso avere rapporti con il marito.

"«Rispose l'angelo: lo Spirito Santo...»", la presenza di Maria in questo vangelo si apre e si chiude all'insegna dello Spirito, Maria è la donna dello Spirito. Su di lei all'annunciazione scende lo Spirito Santo e poi, l'ultima volta, la troveremo nella parte del vangelo di Luca chiamata gli Atti degli Apostoli, al momento della Pentecoste, quindi Maria è la donna dello Spirito. Lo Spirito Santo significa che in Gesù si manifesta la vera e nuova, definitiva creazione.

"«...scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà Santo...»", cioè consacrato, **"«...e sarà chiamato Figlio di Dio.»"**, sta dicendo che sarà il Messia.

E, come garanzia, come prova di quanto l'angelo sta assicurando a Maria le dice che Elisabetta, sua parente, la moglie di Zaccaria, **“«nella sua vecchiaia...»”**, quindi l'evangelista sottolinea la difficoltà di questa realizzazione, ma Dio è fedele alle sue promesse nonostante ogni difficoltà. Solo che il compimento delle promesse esige collaborazione da parte dell'uomo, con l'ascolto della sua parola, con il fidarsi - e Zaccaria non si è fidato - e, soprattutto con l'agire.

“«Ecco Elisabetta ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei che era detta sterile»”. Vecchiaia e sterilità non sono problemi per l'azione del Signore, per realizzare i suoi progetti, perché **“nulla è impossibile a Dio”**. La forza creatrice di Dio non ha limiti però esige la collaborazione dell'uomo che, come abbiamo detto, deve ascoltare la sua parola, fidarsi di questa parola e poi agire in conseguenza.

“«Allora Maria disse: ecco la serva...»”, Maria non dice che è *una* serva del Signore, dice che è *la* serva. Nei testi biblici Israele viene chiamato *il servo del Signore*, quindi Maria si viene ad identificare, a rappresentare quelli che sempre si sono fidati del Signore, l'Israele del Signore.

E qui c'è l'altra trasgressione con la quale si chiude questo brano: **“...avvenga di me secondo la tua parola”**. Come si permette Maria di accettare questa proposta senza aver consultato e ottenuto il permesso da parte del padre o del marito, era inconcepibile in una cultura del genere che una donna prendesse una qualsiasi decisione senza il permesso. L'autorizzazione da parte del maschio di casa, ecco, Maria continua questa trasgressione. Sarà lei a dare il nome al figlio e sarà lei che decide senza chiedere nulla al marito nè al padre. Quindi il vangelo di Luca inizia con questa novità di aprirsi al nuovo di cui Maria, la donna dello Spirito, è l'esempio eclatante .

3. RIFLESSIONI



La domanda successiva di Maria riguarda il modo in cui questa incarnazione potrà compiersi e la risposta dell'angelo è chiarissima: non si tratta di fare appello alla potenza di strumenti umani, ma di ricevere nella docilità la forza dello Spirito di Dio e diventarne strumento. La verginità di Maria dice la vocazione verginale della Chiesa che non è chiamata a unirsi alle potenze del mondo per diventare forte, ma alla parola di Dio per diventare madre. Una volta che la volontà di Dio su di lei è espressa, la risposta di Maria è senza riserve: «Eccomi; sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la

tua parola»: la parola dell'angelo, cioè la parola che Dio le ha comunicato attraverso l'angelo (Lc 1, 38). In questo atteggiamento Maria è il modello perfetto della Chiesa, donna dell'ascolto che accoglie la parola e le offre la sua stessa vita perché la parola giunga a portare frutto in lei. Tutte le domeniche, quando la comunità cristiana si raccoglie per la celebrazione dell'eucaristia, avviene esattamente questo: il Signore parla alla sua comunità, la comunità ascolta, riconosce la parola di Dio (“Gloria a Te; Signore!”), cerca di comprenderla nel modo più pieno e si mette a disposizione della parola perché essa, la parola, prenda carne in lei e operi nella storia (L. Monari, *La parola di Dio nella vita della comunità cristiana*, Lett. Pastorale 2008-2009, 81-82).



Maria fu molto turbata. Allora l'angelo le disse: Non temere, Maria. Non temere se Dio non sceglie la potenza, non temere l'umiltà di Dio, così lontana dalle luci della scena, dai riflettori, dai palazzi; non temere questo Dio bambino che farà dei poveri i principi del suo regno. Non temere l'amore. Ecco concepirai e darai alla luce un Figlio, che sarà Figlio di Dio. La risposta di Maria non è un "sì" immediato, ma una domanda: come è possibile? Porre domande a Dio non è mancanza di fede, è stare davanti a Lui con tutta la dignità di creatura, con maturità e consapevolezza, usare tutta l'intelligenza e dopo accettare il mistero. Solo allora il "sì" è maturo e creativo, potente e profetico: eccomi

sono la serva del Signore. *Serva* è parola biblica che non ha niente di passivo, non evoca sottomissione remissiva; serva del re è la prima dopo il re, è colei che collabora, con-creatrice con il creatore. E l'angelo partì da lei. Un inedito: per la prima volta in tutta la Bibbia è ad una creatura della terra, ad una donna, che spetta l'ultima parola nel dialogo tra il cielo e la terra: nuova dignità della creatura umana. La tua prima parola, Maria, / ti chiediamo di accogliere in cuore: / come sia possibile ancora /concepire pur noi il suo Verbo (Turollo). (Ermes Ronchi)



Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, essa "obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano" [...] e "il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede" (Vaticano II, *Lumen Gentium* 56).



Dio sceglie quelli che non sono scelti; Dio predilige coloro che non hanno importanza. Questo abbiamo capito nel mistero di Gesù Cristo. Il mistero di Gesù è la chiave per comprendere il mistero del Padre, proprio perché in lui che è fallito, Dio ha salvato il mondo. Noi non guarderemo i vittoriosi, i condottieri, i sapienti, gli uomini riusciti, per capire in loro i riflessi del mistero del Signore, ma piuttosto cercheremo il palpito dell'universalità, che deve affermarsi nella storia del mondo, nelle tenebre del fallimento, nel gemito della prigionia, nella persecuzione. Sono i popoli perseguitati che

ci parlano di Dio, non quelli che, magari con la Bibbia sotto il braccio, li perseguitano. [...] Gesù nasce fuori dalla città per indicare che Dio è sempre fuori. [...] Ebbene, il criterio con cui dobbiamo aprirci al disegno di Dio è quello stabilito nel dialogo tra l'angelo e Maria: per Dio niente è impossibile. Ad esempio, in questi ultimi tempi noi ci interroghiamo molto su come possiamo creare una umanità pacifica. [...] Aver fede nel disegno di Dio, se non vogliamo fare di questa fede una pista che ci pone al di fuori delle nostre responsabilità storiche concrete, vuol dire accettare l'impossibile come unica salvezza. L'impossibile è la distruzione delle armi. Siamo messi a un bivio tale che o accettiamo l'impossibile come programma, oppure noi periremo dentro i nostri progetti, i più saggi, e i più cauti e i più collaudati dall'esperienza del passato

(Ernesto Balducci, *Il Vangelo della Pace* pp.36-37).